Anno XLII — Sabato 11 luglio 1908 — Conto corrente con la posta — N. 164

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

ASSOCIAZIONI
Udine a domicilio e in tutto il Regno L. 16.
Per gli stati esteri aggiungere le maggiori spese postali — semestre e trimestre in proporzione.
Pagamenti anticipati
Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente dalla Ditta
A. Manzoni e C.
Udine, Via della Posta N. 7, Milano, e sue succursali tutte.

IL GRANDE ARGOMENTO
La guerra anglo-germanica?
Vivaci attacchi a Re Edoardo

Berlino, 10. — Il grande argomento della giornata è la concentrazione della flotta inglese (310 navi da guerra) nel Mare del Nord e le manovre verso le coste danesi.

Un comunicato ufficiale inglese, dice che la riunione di quelle 300 poderose unità navali è avvenuta unicamente per provare come l'Inghilterra potrebbe impedire uno sbarco di truppe nemiche. Il che può anche essere, giacchè, nonostante la coscienza della propria forza, gli inglesi temono pur sempre che la Germania possa in una brutta notte gettare sul loro suolo due corpi d'armata. Ma accanto a questo scopo difensivo contro un attacco forse impossibile per parte della Germania, le attuali manovre hanno certamente di mira anche la possibilità di un'azione offensiva contro l'impero germanico. Ed in ciò appunto i tedeschi vogliono vedere la prova che gli inglesi attendono con sicurezza il momento di doversi misurare coi loro cosidetti cugini al di qua del Mare del Nord.

Persino un giornale ufficioso tedesco non seppe resistere alla tentazione di far notare questo precipuo scopo delle manovre inglesi: « Tutto in esse è preso dalla realtà, tutto segue una meta unica, afferrabile. E poichè questa meta sta nelle acque del Mare del Nord e del Baltico, in quelle acque in cui hanno il loro punto d'appoggio i grandi interessi commerciali transoceanici della Germania e della politica navale tedesca, molti crederanno certamente che in quelle manovre navali inglesi si tratta d'una marcia in avanti di tutte le forze navali dell'Inghilterra verso una meta precisa, avendo sempre di mira come avversario la forza navale tedesca ».

In Germania molti credono veramente che le cose stiano come dice il giornale ufficioso. Oramai il numero dei « credenti » nella pace è di gran lunga inferiore a quello degli « amici » della pace. Malgrado tutte le dichiarazioni più o meno ufficiali, pochi oramai si fidano dell'Inghilterra e tanto meno del suo re.

Questi è - per i tedeschi - l'autore di tutto, colui che, dopo aver tanto giocato alle carte e colle donne, vuole ora giocare con le teste dei cittadini. E contro la sua volontà recisa, evidente poco potranno i diplomatici. Sederanno mesi e mesi a tavolino, discuteranno, contratteranno, sinceramente cercheranno una scappatoia. Poi, anche la loro arte cederà alla brutalità. Come due rozzi giocatori, quando avranno invano cercato di comporre con le parole un dissidio, si alzeranno, metteranno mano alle armi, si ammazzeranno.

Cioè, lasceranno che i popoli si ammazzino.

Luzzatti e Fortis parleranno agli elettori

Roma, 10. — Durante l'estate avremo due notevoli discorsi politici: uno dell'on. Luigi Luzzatti ai suoi elettori di Abano e uno dell'on. Fortis ai suoi elettori di Poggio Mirteto.

L'on. Luzzatti farà un esame della situazione finanziaria esponendo i suoi giudizi e le sue previsioni sul prossimo avvenire delle finanze italiane.

In quanto all'on. Fortis si afferma che egli chiarirà nel suo discorso la sua politica militare svolta come presidente del Consiglio.

LA VISITA DEL GIORNO
Achille Fazzari in Vaticano
I suoi commentatissimi giudizii

Roma, 10. — Achille Fazzari accompagnato dal figlio e dall'abate Anelli, bibliotecario di Montecassino, è stato ricevuto dal Papa a cui ha donato il prezioso codice bizantino che da Fazzari era stato offerto al Re, che con gentili parole non volle che il Fazzari se privasse.

Il Papa tenne Fazzari in confidenziale colloquio un'ora; Fazzari ricordò al Papa che egli era uno dei Garibaldini rimasti feriti a Montelibretti, e disse che l'Italia aspettava da lui una parola di pace per tranquillizzare la coscienza dei cattolici.

Pio X rispose che egli sentiva di amare la sua patria ardentemente e come nessun altro; aggiunse di sperare nel volere della Provvidenza. Parlarono quindi del Re, ed il Pontefice ricordò il viaggio fatto nell'87 dall'allora Principe di Napoli in Terrasanta, dove i religiosi non mancarono di riceverlo con entusiasmo e con tutti gli onori che gli spettavano.

Parlando delle questioni del giorno Pio X si intrattenne sugli scioperi odierni, e si mostrò addoloratissimo delle loro conseguenze, esprimendo il desiderio che i movimenti fossero presto composti, cosa che — egli disse — si sarebbe potuta ottenere se da una parte e dall'altra ci fosse stata un po' di carità cristiana.

Nel congedarsi, il Papa offrì a Fazzari in dono una grande medaglia d'oro con la sua effigie, ed al figlio una corona di madreperla legata in argento con l'incarico di consegnarla alla mamma. Achille Fazzari così sintetizza l'impressioni riportate alla visita?

— Pio X ama la patria quanto l'amò Garibaldi. Mentre io parlavo con lui, alla mia memoria si ripresentava la figura del Duce glorioso: la stessa bontà d'animo, l'uguale semplicità di vita. E come già Garibaldi fece un gran bene all'umanità e all'Italia, così ho viva fiducia che Pio X farà quanto gli è possibile per il bene dell'umanità sofferente. Garibaldi e Pio X sono le sole persone alla cui presenza io sia rimasto vivamente commosso. »

Nell'ambiente politico — telegrafano al *Nuovo Giornale* — questa visita del fiero garibaldino al Papa è commentatissima, e nel senso più allegro sono interpretate le impressioni da lui riportate nella visita papale. Si rileva poi la sconvenienza commessa dal Fazzari donando a Pio X il famoso Codice Bizantino offerto già a Vittorio Emanuele e che doveva quindi essere per lui un ricordo prezioso.

L'adunanza dei socialisti a Parma
La disapprovazione della Camera di lavoro
Uno schiaffo ai sindacalisti

Parma, 10. — Oggi nei locali della Università Popolare si è aperta la annunciata adunanza di deputati socialisti, della direzione del partito socialista, della Confederazione generale del lavoro e della Federazione dei lavoratori della terra per discutere circa lo sciopero agrario del Parmense. Vi sono intervenuti: il gruppo parlamentare socialista al completo, la direzione del partito socialista, la direzione dell'*Avanti* e le rappresentanze della Confederazione generale del lavoro, della federazione dei lavoratori della terra e dell'unione socialista parmense. La stampa ne è stata esclusa. La discussione si apre lunga animatissima.

Si finisce col deliberare la completa disapprovazione dei metodi della Camera del Lavoro di Parma, rifiutando qualsiasi ulteriore solidarietà coi dirigenti lo sciopero nel parmense. Si deliberò pure di proseguire direttamente l'opera di erogazione dei soccorsi agli scioperanti, vagliando i risultati della commissione d'inchiesta che venne nominata allo scopo di dare al proletariato italiano un prospetto preciso delle condizioni reali dello sciopero e di fornire al proletariato parmense elementi sicuri per giudicare i suoi propri interessi e la sua condotta futura.

I risultati dell'inchiesta saranno pubblicati.

L'on. Rudinì moribondo

Roma, 10. — Stamani, dopo qualche ora da che il prof. Zeri aveva praticato una iniezione di etere al marchese Di Rudinì, questi è stato preso da una crisi così grave che la famiglia si è subito allarmata ed ha fatto avvertire al *Continental Hotel* la marchesa Carlotta la quale è accorsa immediatamente al letto del padre.

Poco dopo è sopraggiunto il prof. Zeri il quale ha praticato un'altra iniezione al malato che a poco a poco si è riavuto.

Il prof. Zeri, ogni due ore, si reca al villino per visitarvi il marchese Di Rudinì.

Un disastro edilizio
15 morti e 40 feriti

Pietroburgo, 10. — E' crollata una casa in costruzione situata nelle vicinanze della Duma.

Le macerie hanno colpito un gran numero di passeggieri ed ha travolto anche parecchi operai che si trovavano nell'interno del fabbricato.

Non è ancora accertato il numero delle vittime; finora 15 cadaveri sono stati estratti dalle rovine e 40 feriti sono stati trasportati negli Ospedali.

Le riforme di Pio X

Il documento pontificio sulla riforma delle Congregazioni ecclesiastiche, pubblicatosi in questi giorni, si può ben a ragione dire uno dei più importanti documenti del pontificato di Pio X, che insieme alle riforme già compiute e ad altre che si stanno preparando, daranno una caratteristica speciale all'attuale pontificato.

Questo documento, che prelude all'altro importantissimo della codificazione del diritto canonico, ch'è già a buon punto, ha prodotto, in generale, buona impressione.

Le varie incombenze, prima confuse, e talvolta intralciate, hanno avuto una adeguata divisione. L'impenetrabilità e la quasi misteriosa gestione, che ne rendeva un ambiente oscuro, antiquato e talvolta antipatico, è venuta a sparire, stante le norme chiare, nette e precise.

La giustizia sarà amministrata con concetti più ampi e moderni e verrà a sparire quella diffidenza, che nasceva da un ambiente chiuso, e le molte volte sordo ai reclami ed alle giustificazioni dei postulanti.

L'ingranaggio interno verrà ora mosso da regole stabili e precise; gli impiegati regolati da un organico stabile, senza le antiche fluttuanze di incerti e regalie, stanno obbligati ad un orario più laborioso.

Certo in una riforma così vasta non poteva mancare e non è mancato il danno di qualche singolo.

Infatti in questo documento vengono virtualmente soppressi gli spedizionieri apostolici (il collegio degli spedizionieri apostolici è composto attualmente di 26 membri): però viene costituito un collegio di agenti.

Certo gli utili di costoro verranno a scemare, poichè le curie vescovili da ora innanzi potranno trattare direttamente i loro affari, senza la necessità di servirsi di un intermediario od agente. E' poi da tempo invalso il principio di eliminare nei dicasteri ecclesiastici l'elemento secolare, per sostituirvi soli sacerdoti.

Vengono pertanto man mano scomparendo gli impiegati laici nelle congregazioni ecclesiastiche, impieghi che passavano il più delle volte da padre in figlio, da formarne quasi una casta speciale. E' sarà anche questo un altro fatto di moderna riforma, lasciando solo ai preti l'occuparsi di affari ecclesiastici, i secolari si dedicheranno solo alla azienda civile.

La curiosità del figlio del cav. Bussola:
— Papà, che cosa è un autocrate?
— Un autocrate, figlio mio, è una persona la cui autorità è praticamente illimitata, la cui parola è legge e a cui tutti debbono ubbidire.
— Papà, allora mamma è un'autocrate?

IL VOLO DELLE GAZZETTE NEL MONDO

Una fitta schiera di futuri letterati, un denso manipolo di futuri statisti, una ingente falange di futuri scienziati circonda il giornale: sono i collaboratori. Spesso persone d'intelligenza e di sincerità, sempre sollecitate dalla speranza di veder folgorare nel giornale — effimera gioia — la sigla, lo pseudonimo, il nome; sono i nostri amici naturali, di tanto in tanto i predestinati alla nostra *camaraderie*. Ebbene, io che ho la più viva simpatia per la famiglia oscura di queste anime fraterne, vorrei tener loro un discorso saggio ed inutile, sopra la vanità di tutte le vanità: il giornale.

E' un discorso che potrebbe riuscire lungo ma interessante, e che molti autorevoli tesseranno prima di me, perchè noi tutti che ne viviamo e che ce ne logoriamo, molto siamo tratti a parlarne, come l'innamorato è tratto a parlar sempre della sua bella.

E il giornale ha molti punti di contatto con la donna. (Bel tema per un *referendum* tra lettori!) Ma, per esser breve, rivelerò fatti, all'amico collaboratore, fatti diretti a convincerlo che chi ha un'idea e un'arma — il proprio pensiero e la propria penna, — deve dedicarli a più durature esercitazioni. Fatti statistici dimostrano che in Europa vi sono almeno 20 mila periodici: 5500 in Germania, che ne ha 800 quotidiani; 3000 in Inghilterra, che ne ha 509 quotidiani; 2819 in Francia, 1400 in Italia, 450 in Svizzera. Il Giappone ha già mille gazzette, che crescono a dismisura — non vincerà più i russi! — poco meno ne ha l'India, l'America 12,500; l'Africa 200, dei quali trenta in Egitto....

Ebbene, intorno a ciascuna gazzetta sono uomini di pensiero, di volontà, di cultura; anime inquiete, caratteri formidabili, ambizioni in armi; centinaia di lavoratori passano nelle redazioni di questi giornali, portano ciascuno un'idea o una frase, una verità o un errore. Ebbene, si possono contare coloro che nelle ventimila gazzette europee hanno autorità e nome e fortuna. La grande maggioranza passa, consunta nella intelligenza dalle voracità insoddisfatte del pubblico, guasta dall'isterismo esigente e mutevole del lettore. Il giornale rapisce al libro autori geniali, contende alla cattedra pensatori robusti, distrae dai commerci, dalle industrie, dagli uffici fecondi, organismi generosi di uomini forti; e non vi è il tempo di ammirarli o di ricordarli, perchè la macchina precipitosa è in moto permanente, i vuoti nel giornale non possono essere colmati con busti commemorativi, ma esigono altre persone nuove, e dell'opera di ciascuno poco resta, e assai meno torna al singolo autore. Il giornale prende e non rende.

Perciò, poichè una ormai intensa esperienza ci inspira ed una tenerezza per gli spiriti amici dei collaboratori, specie dei fanciulli che da lontano ci guardano, ci invidiano, ci ammirano, forse, io dedico loro le cifre di quella

---

Giornale di Udine (33)

Bianca e Maria-Rosa
Romanzo storico del secolo XIV
(dal francese di U.)

— A quale scopo?
— Egli vuol salvare la sua vittima.
— E chi glielo potè ordinare?
— Ve lo dissi: il rimorso.
— Impossibile! gridò Giacomo.

Ed il mostro, chiamato furiosamente le sue guardie, ordinò che l'Ospizio venisse visitato da cima a fondo.

— Voglio il prigioniero, morto o vivo, in qualunque luogo ed in qualunque stato si possa trovare.

Il re osservava e taceva.

Arvelle si volse ad Annina.

— Io avevo affidato il principe alle vostre cure. Voi ve ne faceste garante e mancaste alle vostre promesse.

— No, rispose la signora, io avrei voluto custodire il sacro deposito che mi pareva affidato dalla provvidenza, Enrico me lo tolse. Io ho dovuto cedere alla violenza, al diritto del più forte. Osate voi biasimare questo diritto? il vostro.

— Quale perfidia! disse Giacomo! Ma mi vendicherò.

— Contro di chi?

E la misteriosa signora amaramente sorrise, mentre Giacomo chinava lo sguardo a terra.

— Donna straordinaria! mormorò il re, riscuotendosi dalle sue cupe riflessioni, io venni qui per giudicare gli uomini e le cose. Dio mi ha eletto arbitro dei vostri destini; l'avvenire della Fiandra è in mio potere. Io sento di avere a compiere una celeste missione, e saprò rendermene degno.

Rispondetemi dunque, senza artifici: quale genio occulto vi dà la forza e il diritto di parlare con tanta alterezza al capo supremo del regno? Donde procede il vostro ascendente sull'animo di lui? Chi siete voi?

— Una Arvelle.

Queste brevi ed inattese parole, lanciate come lo scoppio della folgore, sbalordirono il re.

— Possibile!... Giacomo...
— Un tempo mi chiamava sorella.
— Come? Voi?
— Io era la moglie di suo fratello.
— Fu assassinato?
— Sì, maestà.
— Da chi?
— Ve lo dirà Arvelle istesso.
— Aveva figli?
— No, Sire.
— E la sua fortuna?
— E' passata al figliolo del re cittadino, Federico ne era l'erede.
— Vendicò egli la morte di suo zio?
— Ne raccolse solamente l'eredità.
— Come? Senza procedere contro l'assassino? Che disse per non farlo?
— Che il misero si era ucciso.
— Vi erano delle prove?
— Nessuna.
— Ma voi! Moglie sua e sua vedova, voi non avete potuto sapere?
— Tutto.
— Era dovere vostro il parlare.
— Ho creduto dovere il tacere.
— Chi può obbligarvi al silenzio?
— E chi mi può costringere a romperlo?
— Il vostro re.
— E' in esilio.
— Il vostro giudice.
— E' in cielo.

Edoardo aveva l'animo grande. La fermezza di Annina, la nobiltà del suo linguaggio avevano destata la sua ammirazione.

L'interrogatorio era finito.

Giacomo atterrito alle prime parole uscite dalle labbra di Annina, pareva un condannato ai piedi della forca, colla corda già al collo.

Le ultime risposte di sua cognata l'avevano strappato al patibolo. Egli ritornava alla vita.

— Annina! disse con voce umile, io non cercherò di combattere le imputazioni della malevolenza, vi sono dei casi in cui giustificarsi è avvilirsi. Io non vi farò che una domanda.

Wilmar è scomparso: dov'è?

— Egli è qui! gridò una voce terribile. Ed Enrico si presentò.

Il suo portamento era fiero ma tranquillo, la testa alta, lo sguardo sicuro. Egli s'accostò ad Annina.

— Nobile dama! Una sola parola!

Arvelle, pallido di rabbia lo afferrò pel braccio e gli gridò:

— Chi ha rapito il principe?
— Io.
— Dov'è?
— Al sicuro.
— Al sicuro!
— Sì. Giacomo Arvelle, la Provvidenza non ha abbandonata la Fiandra per modo che in mezzo al naufragio non vi si possa trovare ancora un angolo della terra, dove le acque diluviali non abbiano permesso di salire. Vi è in qualche parte un'arca sacrosanta, dentro la quale hanno trovato rifugio i destini della nazione. Dio vegliando nel figlio dei nostri re, conserverà in esso come in deposito, la rigenerazione di un popolo.

— Wilmar! interruppe Annina, non dimenticate che il re vi ascolta.

— La fiandra ha scelto il suo padrone, disse il re; rispettate la volontà del vostro paese.

— Chi ne diede i voti? rispose Enrico. Un padrone! noi dunque siamo schiavi! Giacomo ha distrutto un trono! e per chi? In lui non riconosco che un capo di ribelli, non l'eletto di un regno.

— Può essere, ripigliò gravemente il re, che l'inalzamento d'Arvelle non sia stata opera del tutto legale; ma se pure la questione possa parere contrastabile, non è per questo meno decisa, e dopo la consumazione d'un fatto niuno ha il diritto d'appellarne. Da dove venite?

— Devo tacerlo.
— Chi cercate?
— La signora d'Everghem.
— Essa è libera, può seguirvi.

— No, sire, gridò Giacomo, essi non usciranno, io mi vi oppongo. Costui è un omicida; egli uccise il principe, Annina lo dichiarò. Sia guardato a vista.

— Allora, si guardi a vista Arvelle, rispose Enrico ponendo la mano sulla sua spada, fu lui a dirigere il mio pugnale.

(Continua)

statistica, e li invito a rivolgere il loro pensiero a quanti *cercano l'idea di tutti* nel mondo, senza ricevere in dono dalla sorte che la predestinazione dell'oblio. L'autore di un libro mediocre può restare; l'autore di tremila articoli geniali, non può che essere sorpassato e dimenticato. Ci pensi il collaboratore giovine; egli continuerà a desiderare ardentemente la pubblicazione di un suo articolo nel giornale; e nulla lo salverà se è un predestinato, scrisse Matilde Serao, di noi tutti!

Ma la prova che questo mio è un buon consiglio sarà così certa; nessuno lo avrà seguito. *H.*

CRONACA PROVINCIALE

Da MANZANO

Consiglio comunale — Condotta veterinaria

Ci scrivono in data 10:

Presenti 13 consiglieri ebbe luogo l'altro ieri la prima adunanza del consiglio comunale dopo le elezioni parziali del 28 giugno p. p. Furono rieletti ad assessori effettivi i signori Marussig Giovanni e Rossi Francesco.

Ripresentato il capitolato pel servizio medico che la G. P. A. aveva rinviato, sono state accolte in parte le aggiunte e modifiche proposte.

Dopo ratificato uno storno da categoria ad altra del Bilancio 1908, in seduta privata fu deliberato un compenso alla levatrice Cogoi; accettate le dimissioni della maestra Palmira Straulino ed ammesse in seconda lettura le gratificazioni al maestro Lodolo Domenico ed alla maestra della scuola di Oleis Percoto nob. Giulia.

Infine il Consiglio approvando la proposta della Giunta concedeva alla maestra Basile Maria un' indennità per supplenza straordinaria durante la malattia di un insegnante.

**

Stamane si riunirono nell'Ufficio Municipale convocati dall'Ill. sig. Sindaco con. Filippo di Brazzà i rappresentanti dei Comuni di Premariacco, Buttrio e Corno di Rosazzo per addivenire alla costituzione di una condotta Consorziale Veterinaria.

Ci consta che fra breve saranno convocati i rispettivi Consigli per deliberare in merito.

Del consorzio farebbero parte i Comuni di Manzano, Buttrio, Corno di Rosazzo e probabilmente una parte di Pavia d'Udine.

Da PORDENONE

La morte del cav. Bassani

Ci scrivono in data 10:

Come un baleno, stamane s'è sparsa, per la città, ed ha commosso, la notizia della morte del cav. Carlo Bassani.

Non improvvisa la notizia, se si pensi alla malattia che obbligava a letto il cav. Bassani e la di lui grave età: 84 anni!

Nato a Pordenone nel 1824 il cav. Carlo Bassani fu utile alla sua città coprendo per ben 43 anni la carica di segretario del comune, distinguendosi sempre, fino al 1893 in cui gli fu accordato il meritato riposo e la pensione. Coprì anche, con zelo, la carica di Presidente dell'amministrazione del civico ospitale e fu in tale lasso di tempo, pei suoi utili servizi, creato Cavaliere.

I funerali, che seguiranno domani sabato e riusciranno solenni.

Alla desolata consorte sig. Beatrice ed ai parenti tutti inviamo le nostre condoglianze.

Da S. VITO al Tagliamento

Grandinata. — All' Unione agenti

Ci scrivono in data 10:

Ieri verso le 16 cadde una pioggia torrenziale, molto desiderata nelle campagne. Purtroppo si rovesciò anche una disastrosa grandinata che rovinò parte dei raccolti a Casabianca, Rosa, Boseana e Pravisdomini.

**

L'altra sera in una sala dell'Albergo alla Scala ebbe luogo l'assemblea dell'Unione agenti, che elesse la propria rappresentanza.

Ecco il risultato delle elezioni: A presidente fu eletto l'avv. dott. Lodovico Franceschinis, vicepresidente Riccardo Scappin, segretario Federico Vizotto, cassiere Pietro Tosolini.

Consiglieri: Cacitti Alberigo, Fiscal Pietro, Trani Alessandro, Fogolini Pietro Antonio, Grandis Giovanni, Mori Romeo e Zuppelli Oreste.

Sindaci: Fantuzzi Carlo; Ius Ettore e Santesso Antonio.

Da PALMANOVA

Mercato coperto — Contravvenzioni per il latte

Ci scrivono in data 10:

Il mercato coperto pare accontenti finalmente anche le fruttivendole, che minacciavano lo sciopero generale piuttosto di abbandonare Piazza V. E.

**

Vennero condotte all'Ufficio di polizia Urbana parecchie venditrici di latte e il dott. Fedele accertò sette contravvenzioni sopra sessanta recipienti circa esaminati. Benissimo!

Da RESIUTTA

Partenza degli alpini

Ci scrivono in data 10:

Ieri sera alle ore 23 parti, da qui, dopo due mesi di permanenza fra noi, l'11. a compagnia del battaglione « Mondovì » al comando del distintissimo capitano sig. Faloppa.

Dalle ore 8 alle 10 di sera davanti all'abergo al Popolo la fanfara molto bene affiatata suonò parecchi pezzi. Al concerto assistevano oltre agli ufficiali molto popolo.

Grata memoria i partenti lasciano qui, sia per la buona condotta dei soldati, come per la gentilezza e bontà dei signori ufficiali.

DALLA CARNIA

Da PREONE

Il nuovo ponte sul Tagliamento

Ci scrivono in data 10:

Finalmente avremo il tanto desiderato ponte, e Preone, nei giorni di piena, non rimarrà isolato dal civil consorzio, ed in avvenire non s'avranno a deplorare tante vittime dell'imprudenza o della fatalità, che il Tagliamento inghiottiva inesorabilmente ogni anno.

Oggi alle ore 9 giunse qui la Commissione, formata da vari ingegneri, e si portò sopra luogo dove sorgerà il nuovo ponte, accompagnata dal nostro sindaco Giovanni Lupieri, dall'assessore Giacomo Saurano e dal segretario Umberto Masieri.

E1 a proposito di questo ponte, debbo rilevare per debito di cronista, che nell'articolo di fondo comparso nel n. 163 della *Patria del Friuli*, sul tema del ponte stesso, dove s'allude sarcasticamente al parroco di Preone, l'autore, che volle fare dello spirito.... sciocco, ha preso un famoso granchio.

Doveva scrivere invece che il nostro parroco, *non badando* a mettere i piedi in acqua, più volte trasportò oltre la corrente delle persone che non si peritavano ad attraversare il pericoloso fiume o non desideravano bagnarsi i nobili o rustici piedi.

Del resto poi *in caso di necessità*, non solo un parroco, ma anche un Papa ed... il Padre Eterno stesso, si farebbero trasportare, sia pur dalle donne, senza *scandalizzarsi*.

Il terremoto in provincia

Sul terremoto dell'altra notte abbiamo le seguenti notizie:

Ipplis 10. — Verso le ore tre ant. d'oggi una forte scossa di terremoto, svegliò la maggior parte di questa popolazione. Molti stavano in attesa di altra scossa pronti ad uscire di casa. Non si verificarono però danni di sorte ad eccezione di qualche piccola screpolatura in qualche casa.

Trasaghis, 10. — Stamane alle 3 venne avvertita una scossa di terremoto in senso ondulatorio.

Nella frazione di Braulins vi furono due fortissime scosse che durarono circa 35 secondi ed impressionarono fortemente la popolazione; tutti furono subito in piedi e molti uscirono spaventati in strada.

Tarcento, 10. — Stanotte verso le 3.15 dopo un sensibilissimo rombo si è avuta una forte scossa di terremoto, che svegliò la popolazione.

Altra scossa più lieve si fece sentire alle 7,40 in senso ondulatorio.

Resiutta, 10. — Alle ore 3 15, 7.42 vennero avvertite 3 scosse di terremoto in senso sussultorio.

Più intensa fu la prima che provocò uno spavento generale alla tranquilla popolazione, che pacificamente dormiva,

Da noi non arrecò danni, mentre a Resia sono caduti alcuni fumaiuoli ed alcune case riportarono delle fenditure.

Pordenone, 10. — Verso le 3.50 si ebbe una lieve scossa di terremoto avvertita da pochi.

Maniago, 10. — Verso le ore 3 1\|2, di stamane fu avvertita una forte scossa di terremoto, che fece destare di soprassalto molte persone.

La scossa durò quattro secondi.

Un'altra leggerissima scossa fu sentita anche più tardi verso le ore 7.

S. Vito al Tagliamento, 10. — Stamane alle 3.30 si sentirono due scosse di terremoto ondulatorio. Il fenomeno venne avvertito anche a Casarsa e Castions di Zoppola.

Palmanova, 10. — Verso le 3.30 venne avvertita una leggera scossa di terremoto ondulatorio.

Pontebba, 10. — Stamane alle 3.12 una forte scossa di terremoto in senso ondulatorio e sussultorio svegliò la popolazione: la durata della scossa fu di parecchi secondi.

Una seconda scossa più leggera si ebbe verso le cinque ed una terza, abbastanza forte, alle 7.40.

Queste scosse furono più sentite nell'alta montagna.

Il cielo dapprima terso, si fece improvvisamente oscuro e la prima convulsione tellurica fu accompagnata da tuoni e lampi.

Tolmezzo, 10. — All'alba di stamane, alle 3 circa si fece sentire una forte scossa di terremoto sussultorio, durata parecchi secondi. La popolazione rimase molto impressionata.

Non vi furono però danni, se si eccettui la caduta di uno o due camini e qualche screpolatura in alcune case.

Altra scossa più lieve si ebbe alle 7, alcuni dicono che la prima scossa fu avvertita all' 1 di stanotte,

Il terremoto venne avvertito in tutta la Carnia.

Cividale, 10. — Stamane alle 3 1\|2 venne avvertita una piccola scossa di terremoto in senso ondulatorio.

La sentirono tutti perchè pochi minuti prima era partita la compagnia degli alpini in escursione sulle montagne, suonando la fanfara, cosicchè la cittadinanza erasi svegliata.

LE NOTIZIE UFFICIALI

Ecco il telegramma della *Stefani* sul terremoto di ieri:

L'ufficio Centrale di Meteorologia e Geodinamica ha ricevuto notizia che verso le ore 3.15 di stamane è stata avvertita una scossa di terremoto ad Udine e a Venezia, registrata pure a Padova, Salò, Modena, Pavia, Ferrara, Urbino e Rocca di Papa.

La scossa avvenuta alle 3.25 fu la più forte e durò tre secondi. Le notizie giunte dalle varie località dove la scossa fu avvertita annunciano che vi fu del panico nelle popolazioni ma nessun danno, tranne il crollo di due camini a Tolmezzo.

Operai goriziani a Vienna

Vienna, 9. — Circa centoventi operai e piccoli industriali del Friuli orientale sono arrivati a Vienna per visitare la mostra e parecchi impianti industriali di qui. La numerosa comitiva dai bei tipi italiani visitò oggi, accompagnata dall'on. Marani, deputato di Gorizia, il palazzo del parlamento destando l'interesse dei deputati e dei giornalisti.

L'iniziativa della gita istruttiva è della Camera di commercio e d'industria di Gorizia.

CRONACA CITTADINA

Il telefono del Giornale porta il n. 1-80

Notabene

Registriamo con piacere la notizia che gli on. Luzzatti e Fortis, durante le vacanze parlamentari, parleranno ai loro elettori.

La tribuna pubblica in Italia è interamente lasciata ai partiti estremi; i deputati democratici e moderati costituzionali, che pure costituiscono la grandissima maggioranza della Camera, non si sa neanche che esistano nel paese. E' apatia? è timore di dispiacere agli elettori, o all'on. Giolitti?

Quale che sia la ragione, il costume è deplorevole; e sarebbe tempo che i liberali se ne privassero, riprendendo le tradizioni parlamentari che onoravano la Camera Subalpina.

E d'un'altra cosa sarebbe tempo: che cioè gli uomini del Parlamento tornassero alla sincerità, assumendo le proprie vesti, delle quali nessuno dovrebbe avere vergogna.

Parlando della costituzione del nuovo partito democratico costituzionale a Roma, promossa dai democratici del blocco comunale, il *Giornale* l'*Italia* diceva di non « sapere se questo fatto sia un sintomo della tendenza che si va manfestando in molti costituzionali che credono giunta l'ora di staccarsi da alleati incomodi e indocili come sono i socialisti, e che vogliono combattere le nuove battaglie a bandiera spiegata e con falangi composte ed omogenee, riacquistando ciascuno sinceramente la propria fisonomia politica. Ma soggiungeva che la sincerità, checchè se ne dica per giustificare certi opportunismi, è l'anima e il fondamento di ogni lotta elevata ».

Anche la *Perseveranza*, ritenendo che dopo questa iniziativa, il blocco sia virtualmente cessato soggiunge:

« E nessuno lo rimpiangerà, se il nuovo movimento sarà il principio di una maggior sincerità nei programmi dei varii partiti ».

Per quanto in ritardo e quasi mal volentieri si marcia dunque, nel campo costituzionale, verso la sincerità: perchè non avremo il coraggio di dirsi quello che siamo e di parlare in pubblico lo stesso linguaggio che in privato? Perchè i liberali italiani non serreranno finalmente le file per frenare la baldanza di elementi impulsivi e reazionari, baldanza che non esisterebbe se i liberali — costituzionali senza sottintesi — formassero il fascio e riprendessero il loro posto.

Per il Porto di Marano

Sollecitazioni all'on. Bertolini

L'Associazione fra commercianti e industriali del Friuli ha presentato un altro Memoriale al Ministro dei lavori pubblici sul porto di Marano.

Dopo aver riassunto l'importanza del porto per il quale un decreto dello scorso maggio venivano assegnate 700 mila lire, il Memoriale rivolge preghiera al Ministro perchè si compiaccia di ascoltare la preghiera rivoltagli dal Municipio di Marano e faccia procedere alla compilazione tecnica di quel porto. E termina.

« L'Associazione fra Commercianti ed Industriali del Friuli che esprime i desideri di tutti i commerci e di tutte le industrie paesane unisce la sua voce a quella del Comune di Marano per sollecitare l'E. V. a soddisfare le aspirazioni di quel Comune, aspirazioni che sono condivise da quanti amano questo nostro industrioso Friuli.

« Non può certo sfuggire all'E. V. la necessità e la convenienza di avere ai confini del Regno un porto che, già preso in considerazione militarmente, risponda anche commercialmente ai bisogni del traffico.

« L'importanza della questione assurge da provinciale a veramente nazionale e deve interessare oltre a coloro ai quali stanno a cuore gli interessi di questa Provincia anche a quanti aspirano al progresso economico ed all'accrescimento del prestigio militare e politico della nostra Patria.

« Io confido che l'E. V. vorrà prendere in considerazione le aspirazioni di una Associazione che se si preoccupa del progresso dei commerci e delle industrie paesane mira anche e sopratutto ad un interesse nazionale, e me ne attendo la conferma da una sua parola di incoraggiamento. »

Vogliamo sperare che l'incoraggiamento venga — ma non bisogna farsi soverchie illusioni. La burocrazia centrale sa che il Friuli ha una popolazione sulla cui bontà si può sempre contare.

Per conseguenza ai grandi lavori pubblici decretati per il Friuli tocca l'una o l'altra di queste due sorti: o sono affidati ad impiegati di fuori che impongono dei progetti come quello dell'ampliamento della stazione, che costano enormemente e non servono a nulla; oppure vengono iniziati con enorme ritardo.

Intanto corre la carta: quante note e quanti memoriali sono andati a finire nel cestino degli alti papaveri!

Le bubbole del « Paese » e gli esercenti. Ai piedi d'una lettera d'un certo signor Carlo Fioretti che viene a raccontare tutti i sudori inutilmente colati per indurre due esercenti a entrare nella lista radicale, il *Paese* pubblica un'altra sbrodolata senza capo nè coda, nella quale c'è solo un periodo che ci interessa. Dice il *Paese*:

« Dalla lettera del signor Fioretti risulta che il signor Del Fabbro venerdì mattina 26 u. s., accettò di entrare nella lista democratica. Poche ore dopo, in seguito ad un colloquio col signor Vittorio Beltrame, *come due anni prima*, ritirò l'accettazione ».

Ripetiamo quanto ci consta in modo ineccepibile, ed è vero, contro le asserzioni di tutti i signori Fioretti della terra: che il signor Del Fabbro, di fronte ai due seccatori che l'opprimevano d'insistenze perchè accettasse di entrare nella lista radicale, non disse mai di sì alla loro profferta, perchè egli non poteva — e l'aveva detto loro apertamente — entrare nella lista della Giunta che giudicava avversa agli esercenti.

Quanto al colloquio del signor Vittorio Beltrame col signor Del Fabbro, possiamo garantire i fioretti e i frutteti della democrazia friulana che Vittorio Beltrame non solo non è stato a colloquiare col Del Fabbro, ma che non lo conosce neanche di vista. E di vista non lo conosceva neanche due anni fa.

Col signor Del Fabbro è andato a parlare un altro esercente, ma non di quelli che vanno a brigare presso questo o quel giornale, per imbastire dei pettegolezzi, ma di quelli che capiscono tutti i danni che derivano agli esercenti udinesi dalla condotta debole, supina che essi tengono verso le autorità e vorrebbero con un contegno energico far rispettare gli interessi d'una classe numerosa e rispettabile quanto tutte le altre di cittadini.

Cattedra Ambulante Provinciale d'Agricoltura. In questi giorni si fanno sopraluoghi alle scuole rurali di Vendoglio, Treppo Grande, Collalto, Segnacco e conferenze a Nimis.

Il presente numero consta di 6 pagine.

Un'altra apertura per San Ermacora. Di fronte al rifiuto opposto dall'on. Prefettura ad un professionista, incaricato della pratica dagli esercenti, di accordare l'apertura dei negozi il giorno di Sant'Ermacora, un gruppo di esercenti con a capo i signori Angelo Passalenti, Presidente dell'Unione, Degani Augusto, Fanna Antonio, Petri Tobia, Vittorio Beltrame, Ronzoni Italia si sono recati dal signor Sindaco in commissione, e poi dal signor Prefetto, per spiegare loro tutti i danni che dalla chiusura dei negozi in quel giorno, deriverebbero alla città.

Dopo lunge trattative, sentito anche un rappresentante della Camera di Commercio, *per sapere da parte della autorità competente se il giorno di San Ermacora fosse una festa di eccezionale movimento di gente*, il signor Prefetto promise di accordare l'apertura chiesta ed in giornata si avrà il relativo decreto.

Ma se ai commessi viene data la completa giornata di riposo settimanale, perchè i patrocinatori dei commessi vogliono che sia proprio l'intera domenica, con danno gravissimo dei negozianti, danno che si ripercuoterà subito sulla classe dei commessi? Non si potebbe, poichè la legge lo ammette, trovare un accomodamento che venga a salvare il mercato della domenica, già così fiorente e così benefico per la città?

Le dimissioni del prof. Fracassetti. Il *Giornale d'Italia* dice che ieri, entrando in vigore la nuova legge sullo stato giuridico degli impiegati, che vieta a questi di esercitare altri uffici, il prof. comm. Fracassetti si è dimesso da capo gabinetto del Ministero della pubblica istruzione, non volendo rinunziare alla carica di consigliere di amministrazione delle ferrovie sarde. Egli rimane naturalmente professore, permettendo la legge sullo stato giuridico dei professori che gli insegnanti abbiano altre occupazioni.

La salita del Gartnerkofel. Per questa prima escursione della nostra Società Alpina in Carinzia questa mattina partirono per Pontebba i sigg. prof. Leicht, ing. Petz, rag. Scoccimarro, avv. Linussa, co. di Prampero, Nadig, Petrozzi i quali risalendo la valle del rio Bombaso pernotteranno nel ricovero del D. Oe. A. V. Nassfeldhütte.

Domani mattina poi intraprenderanno la salita del Gartnerkofel (m. 2198) da dove discenderanno a Watschig per per incontrarsi con altri alpinisti.

Da Watschig si recheranno a Hermagor dove si celebra una caratteristica festa e quindi a Arnoldstein. Da Arnoldstein poi con la ferrovia ritorneranno a Pontebba per poi essere a Udine, lunedì venturo.

Un'altra comitiva della quale fanno parte i sigg. Ferrucci, Ostermann, Leganzi, raggiungerà partendo questa sera la prima e compierà insieme quasi interamente il viaggio.

Una gita a Grado. La Direzione della Scuola popolare superiore ha indetto una gita a Grado per domenica 19 luglio corr.

Partenza da Udine in ferrovia alle ore 7.

La gita è libera a tutti indistintamente, purchè di età non inferiore ai 16 anni.

Le iscrizoni si ricevono nelle ore di ufficio, dalle 9 del giorno 11 alle 16 del giorno 16 corr. alla Società Operaia, dove si distribuiscono anche a richiesta, i programmi.

All'atto dell'iscrizione si deve versare la quota individuale di L. 10.

Tiro a Segno — Per i richiamati. Domani dalle 6 e mezza alle nove e dalle 16 alle 18 nel poligono sociale si eseguiranno la VII e VIII lezione.

La Presidenza invita i soci richiamati di darne immediato avviso alla segreteria del campo di Tiro perchè questa abbia a preparare in tempo i relativi moduli per l'esenzione.

R. Scuola Normale. Esami di licenza complementare. Candidate licenziate: Bsutti Alberta, Fattori Maria, Gennari Giulia, Magistris Giuseppina, Marchesi Laura, Marchesini Marianna, Marzona Ida, Mocenigo Maria, Zuppelli Girolama.

(Privatiste): Forabosco Antonia, Garlato Maria, Gattolini Luigia, Lenardon Giovanna, Martina Norma, Mongiat Lina, Pasquali Anna, Pittini Federica, Scalzeri Maria.

Programma Musicale da eseguirsi dalla Banda del 79° regg. fant. domenica 12 Luglio in Piazza V. E. dalle ore 20.30 alle 22:

1. PANIN: Marcia militare.
2. PEDROTTI: Sinfonia *Tutti in maschera.*
3. WALDTEUFEL: Valzer *Espana.*
4. BOITO: Fantasmagoria *Mefistofele.*
5. LEONCAVALLO: Prologo *I Pagliacci.*
6. BAVERA: Mazurka *Myosotis.*

UN LIBRO SUL DUELLO

Vi sono dei libri storici (1) più interessanti di molti romanzi: tra essi si deve porre, senza tema d'errare, il presente grosso volume che s'apre con 22 lettere di belle personalità del nostro tempo e con una prefazione di I. Gelli il quale, buon maestro di scherma, si dichiara contro il duello. E contro il duello si schiera l'autore che lo considera un reato contro le persone, reato giudicabile per ciò dai giurati popolari i quali, in regola generale, sia per ignoranza, sia per capriccio o per passione, violano la nostra buona legislazione penale e si mostrano spesso irresponsabili o inconscî autori di giudizî talvolta mostruosi, spesso erronei, più spesso contradditori!

La prima parte di questo libro tratta del *Duello nella storia* ove sono dedicate alcune pagine a Fiore di Premariacco, il primo grande trattatista di scherma.

Vi si parla poi del duello tra i popoli antichi, poi delle giostre e dei tornei; poi del duello modernissimo dicendo cose molto interessanti e recando notizie sì gravi da sembrare incredibili, e raccontando aneddoti drammaticissimi. Vi si parla di ecclesiastici duellanti e della lotta che il cristianesimo ha sempre sostenuto contro il duello, e delle leghe antiduellari.

La parte seconda comprende *La duellomania italiana*; comincia con la statistica dei duelli, ne fa la ripartizione per provincie, per mesi, per anni, per ferite ecc. ecc. segue dei duelli feroci del secolo XIX, in 35 pagine che eccitano allo sdegno qualunque animo bennato. Passa poi in rassegna i principali maestri di scherma; indi parla dei duelli femminili.

Le parti terza e quarta sono uno studio delle diverse legislazioni sul duello, ed è considerato il duello nella dottrina e nella giurisprudenza. Questi due capitoli non sono attraenti per noi profani, ma, a detta di un competente, costituiscono un lavoro giuridico di somma importanza.

Giuseppe Costantini

(1) Avv. Antonio Russo-Ajello. « Il duello secondo i principii, la dottrina e la legislazione » Città di Castello, S. Lapi. 1907. L. 3.

I misteri del tempo

COME MUORE UNA RAZZA UMANA

Evoluzione generale

La storia del genere umano si riduce, quasi, anche dalle più lontane profondità della preistoria, ad un avvicendarsi continuo, incessante e fatale di popoli che muoiono e di popoli che sorgono, simile ad un fluttuar perenne di onde o ad un perenne rinnovellamento di energie e di idee.

La maggior parte delle lotte eterne e feroci che la storia registra furono sempre sostenute per il possesso di domini materiali e morali, nè più nè meno come accadde ed accadrà per gli animali inferiori, per le piante e per tutto quello, insomma, che vive e si agita ed ha vissuto in ogni tempo ed in ogni luogo.

Noi vediamo, infatti, che la espansione territoriale o morale di un popolo va sempre a detrimento di un altro il quale, allontanato e cacciato dai suoi dominii, dalla sua culla e dal *suo ambiente* finisce per impoverirsi fisicamente e moralmente e da questo impoverimento, per estinguersi del tutto in un periodo di tempo più o meno lungo.

Alcuni esempi varranno a rendere chiaro questo inevitabile fluttuar delle razze e dei popoli che abitavano, abitano ed abiteranno, il nostro pianeta.

La razza iperborea

E' ormai fatto assodato dai più celebri etnografi che la odierna popolazione iperborea — gli eschimesi — viveva già da un tempo nel cuore della Siberia russa, allora assai più florida d'oggi, come lo testimoniano la presenza dei fossili vegetali ed animali, bisognosi di un clima tanto caldo quanto può esser quello delle nostre latitudini.

Ma un giorno, dal famoso guerriero mongolo Gengis Kan, questa tribù fu costretta ad esulare e si ricoverò sulle coste della Siberia artica, da dove nuovamente cacciata in seguito alle sanguinose guerre di sterminio e di espansione del terribile condottiero, si trovò costretta ad attraversare lo stretto di Behring e di rifugiarsi sulle coste occidentali dell'odierno territorio di Alaska.

Ma ivi giunta, la derelitta tribù ebbe a sostenere una nuova e non meno crudele serie di lotte con gli aborigeni dell'America del Nord, e, sempre cacciata, sempre errante e sempre più debole ed assottigliata finì per stabilirsi e popolare — acclimatandosi — sulle terre e le isole del ghiacciato arcipelago artico americano.

Poco a poco, però, che la vita diveniva sempre più rigida e che la razza si impoveriva sotto la inclemenza dei climi e dei disagi, abbandonò il nuovo gelido dominio e si ridusse — definitivamente — in Groenlandia, dove a distanza di secoli non vi rimane che un ben povero nucleo (cinque o sei mila) di quello che fu un tempo una vasta tribù asiatica.

I Wild-West

La medesima sorte subirono pressochè tutte le razze aborigene delle due Americhe.

In quella del Nord la civiltà anglosassone cominciò dapprima con il cacciare mano a mano, da oriente ad occidente — e cioè dall'Atlantico al Pacifico — le quiete ed indisturbate tribù conosciute fino a poco tempo fa, con il nome generico di Pellirosse, e poi con il distruggerle poco a poco e ciò ogni qual volta il dominio anglo-sassone espandevasi bisognoso di terreno dall'uno all'altro oceano.

Naturalmente questa distruzione, sempre lenta però, non avveniva sempre e solo in seguito a guerriglie fra europei ed indiani, ma avveniva anche in seguito allo spostamento di ambiente nel quale quegli indigeni erano abituati a vivere ed in seguito all'influsso della stessa civiltà con tutti i suoi vizi e tutte le sue degenerazioni.

Così disparvero i Chippeway, gli Apalachi, il Natchesi, i Sioux, gli Algonchini, ecc., tanto che oggi, il numero degli Indiani abitatori dell'America del Nord è disceso da 50-60 milioni a 7, 0, 8 mila individui.

America del Sud

Nell'America del Sud, non fu la corrente emigratoria anglo-sassone che segnò il principio e condusse alla fine lo sterminio dei popoli primitivi del lontano continente, ma le gesta sanguinose di conquista perpetrate, come tutti ricordano, dai Cortez, dai Pizarro, dai Balboa e da cento altri che ebbero in animo di disfare ad una ad una le gloriose tribù degli Aztechi, dei Maja, degli Incas, dei Chalcaqui, dei Charrua, e di altri, innalzando il trono di Spagna sovra enormi cataste di cadaveri informi e sulle rovine di primitive civiltà ed imperi possenti.

Ed oggi, in via di estinzione, noi dobbiamo annoverare i Chamacoco (studiati con tanto amore dal nostro povero Boggiani), gli Araucani, i Patagoni, gli Omaguas e gli Otmachi confinati nelle regioni centrali della gigantesca foresta amazzonica.

Ma le tribù che più palesemente si dimostrano impoverite al punto da considerarle pressocchè estinte e da poterle annoverare come soggetti da gabinetto paleoetnografico sono appunto quelle che portano il nome generico di Fuegini (abitanti della Fuegia o Terra del Fuoco) e che si distinguono in Alacalufs, Jahgans ed Onas studiati da Pigafetta, dal Darwin, dal nostro Bove, dal Cook (F. G.) e dal Nordenskjöld (O.).

Gli Alacalufs sono i più miserabili ed i meno accreditati, tanto che la loro stirpe è oggidì quasi spenta. Essi vivono sulle rive del mare e si nutrono di pesci crudi, chiocciole terrestri e di conchiglie.

Piccoli di statura, dal viso largo ed abbronzato, dalle gambe contraffatte ed arcuate e sono sporchissimi come furono potuti anche giudicare a Parigi dove un gruppo di questi infelici rappresentanti della razza umana venne esposto nel 1881.

Gli Yahgans, presso i quali si possono osservare pressochè i medesimi caratteri fisici degli Alacalufs, sono meno sudici e vivono, come i primi, del prodotto della pesca. Gli ultimi superstiti di questa tribù vivono, oggi, attorno alle missioni evangeliche della baia di Uschualà e di Tekenika.

Alla tribù degli Yahagans, seguono ultimo saggio umano verso i confini meridionali del nostro pianeta, gli Onas, uomini ancora grandi e ancora robusti, dal carattere fisico e morale non molto dissimile da quello dei Tehuecbes che occupano — dall'altro lato dello Stretto di Magellano — le lande incolte e sabbiose della Patagonia australe.

Devesi il loro impoverimento e la loro estinzione numerica all'opera colonizzatrice cilena ed argentina, poichè per scacciare i pacifici ed assoluti padroni del territorio i ricchi disposero una taglia di una sterlina per ogni testa di Onas a loro portata.

Attorniati, così, come bestie feroci, gli Onas si rifugiarono sempre più entro le selvaggie gole montuose inesplorate ed aride, soggiacendo al freddo ed alla fame; e la mortalità dei bimbi fu così, ed è ancora, sensibile che fra qualche anno non si udrà più parlare di un solo Onas sopravvissuto a questo fatale destino.

Gli oceanici

Identica sorte subirono i Tasmaniani, dovuta alla espansione colonizzatrice degli inglesi, l'ultimo individuo dei quali, Lolla Rockh, morì nel 1876, seppellendo nella sua tomba gli ultimi ricordi della razza indigena di Tasmania.

Nel 1854 su di una popolazione di 10 mila individui ne erano sopravvissuti sedici, frutto di uno sterminio durato, sistematicamente, trenta anni, cominciato nel 1804 e che terminò sol quando questo popolo aborigeno non diè più inciampo alla colonizzazione inglese.

Questa triste pagina della storia umana ha dato origine a non pochi libri densi di considerazione e, fra i più noti, vi sono quelli del J. Bonwick: *La razza estinta dei Tasmaniani* e quella del E, H. Giglioli: *I Tasmaniani*,

Alla infelice razza potrebbero paragonarsi i Lapponi, gli Alfurus delle Molucche, gli Ottentotti, i Cafri e i Boshimani dell'Africa meridionale, gli Hora di Madagascar e gli ultimi individui aborigeni dell'Isola di Ceylan, dei quali, alcuni giorni, solo, sovra tutti i giornali del mondo se ne annunciava la imminente estinzione.

. . . .

Così trascorrono e si avvicendano i popoli nel tempo e nella storia del nostro pianeta.

A. Faustini

IL MIRACOLO DI GIOSUÈ

Per allungare il giorno di estate e per abbreviarlo di inverno

Londra, luglio

Il telegrafo ha lanciato pel mondo il seguente annunzio strabiliante: in Inghilterra un uomo — un uomo rispettabile e, deve presumersi, abbastanza serio poichè è deputato ai Comuni — ha presentato un progetto di legge per allungare in certi periodi dell'anno la giornata e per abbreviarla in altre epoche. Quanti non saranno rimasti allibiti di fronte a quelle poche linee di telegramma! Pochi articoli di una legge bastavano, dunque, a capovolgere la costituzione fisica del mondo? Venti, trenta, quaranta righi, cento, duecento, trecento parole bastavano, dunque, in pieno secolo XX a rinnovare il miracolo che Giosuè compì nelle prime epoche del mondo, imponendo con un gesto al sole di fermarsi? Mi dispiace per i lettori i quali avranno già sorriso — dopo il primo movimento di stupefazione — al *canard*, che ci veniva d'oltre Manica. Ma la cosa va proprio così.

Il Parlamento inglese sarà fra breve chiamato a dare il suo voto sovra quello che può dirsi il più originale e insieme più caratteristico progetto di legge che mai sia stato portato innanzi alla Camera dei Comuni; il progetto pel « risparmio della luce del giorno ».

Nella corsa pazzesca agli affari, in questo gran soffio di vita che fa pulsare giorno e notte, come in una gran febbre di lavoro, tutte le arterie di questo mostro gigantesco, il risparmio di un solo minuto di tempo, costituisce già di per sè una vittoria, un guadagno; il problema dell'esistenza si riannoda a quello del tempo.

Londra ha così, in pochi anni, visto sostituire ai treni sotterranei i treni elettrici, agli omnibus a cavalli quelli a benzina, alle vetture le automobili; ha visto più che quintuplicare le sessanta miglia di ferrovie sotterranee, che Augusto Hare nelle sue « Passeggiate londinesi » descriveva con tanto entusiasmo di novità, una venticinquina di anni or sono!

Ma nemmeno tutto ciò è bastato a calmare questa febbre di lavoro che agita Londra per tre quarti di giornata. Oggi si è voluto di più: oggi si è giunti a proporre al Parlamento.... di allungare la giornata!

Vi accerto, l'invenzione non è mia e il progetto di legge per quanto paradossale vi sembri, è affisso nei corridoi di Westminster.

Del resto non v'è bisogno di andare fin là per sentirne parlare; chi non ha ascoltato in questi giorni almeno cento discussioni sul « Daylight Bill? » Se ne parla in ferrovia, al club, negli uffici; se ne parlerà quanto prima in un *meeting* pubblico, e la stampa, come la pubblica opinione si è già bravamente schierata nei due soliti campi dei pro e dei contra; ma nessuno ha osato sollevare il dubbio che il progetto possa essere l'opera di un pazzo...

« Ognuno di noi — dice una breve relazione che l'accompagna — lamenta l'accorciarsi delle giornate appena si avvicina l'autunno, mentre ognuno di noi sciupa generalmente le belle e chiare mattinate della primavera ».

La colpa di ciò, dice sempre l'autore del progetto, è dell'aver fissato l'ora della levata del sole in tal modo che per quasi metà dell'anno il sole sorge mentre dormiamo e cala proprio quando abbiamo appena terminato il nostro lavoro d'ufficio.

Ora un piccolo espediente basterebbe a rimediare al male. E l'espediente, secondo il progetto è semplicissimo. Dal momento che il sole nasce in primavera troppo presto, facciamolo nascere più tardi, e dal momento che in autunno le giornate si fanno troppo corte allunghiamole facendo nascere il sole prima e facendolo coricare dopo.

Perciò il primo articolo del progetto suona così: « L'ora fra le due e le tre del mattino di tutte le domeniche del mese di aprile di ogni anno, sarà un'ora abbreviata composta di soli quaranta minuti; l'ora fra le due e le tre del mattino di tutte le domeniche del mese di settembre di ogni anno sarà un'ora allungata, composta di ottanta minuti ».

Praticamente si avrebbe quindi che il sole comincerebbe ad alzarsi sui primi di aprile con un ritardo di venti minuti e finirebbe per tutti i mesi di estate fino a giungere al mese di settembre in cui il sole tornerebbe gradatamente a sorgere all'ora normale.

Lo stesso avverrebbe pel tramonto che verrebbe posposto da venti fino ad ottanta minuti.

In tal modo dai conti fatti, si verrebbero a guadagnare circa 210 ore di luce all'anno, il che secondo l'autore del progetto, si risolverebbe in maggior incremento nazionale di circa tre milioni di sterline!

La gran massa del pubblico si è da principio dichiarata favorevole al progetto: non più petrolio, non più gas, non più luce elettrica; evviva la giornata di sola luce!

Ma l'opposizione, dapprima timida, si è venuta svegliando e si è formato un intero partito dei « contra » che minaccia di sopraffare il primo. I nottambuli hanno dichiarato per primi che non sono per nulla disposti a lasciarsi frodare di 210 ore di passatempo solo per far piacere al signor Willet, autore del progetto; poi sono venute le Società di illuminazione che hanno gridato alla rovina: anche le compagnie ferroviarie hanno dichiarato che non sanno dove prendere i venti minuti settimanali che verrebbero tolti in aprile dalla nuova legge. La Borsa dal canto suo ha dichiarato che essa non rispetterà il nuovo tempo, poichè non vorrà trovarsi aperta quando mancano notizie di New-York.

Tuttavia del progetto si parla e si discute molto, e i fautori di esso hanno organizzato un piano di guerra per vincere gli « oscurantisti ».

Però l'opposizione non dorme e a quanto si dice ha fatto molto lavoro in questi ultimi giorni, cosicchè è stato anche pubblicato che il progetto finirà per venire acquisito alla collezione delle curiosità storiche. Peccato, poichè son certo che molta gente avrebbe accettato di ringiovanire ogni anno di 210 ore, anche a costo di dormirne altrettanto di meno....

INTORNO AL MONDO

La eterna questione — Com'è stata risoluta a Parigi — La truffa con la quarta pagina — Le sigarette del Sultano — Uno scherzo fra principi

Vi sono due o tre questioni, che affaticano da secoli, o da anni, la povera umanità, senza che essa riesca ad ottenere risultati press'a poco soddisfacenti.

Fra tali questioni mettiamo quelle del movimento perpetuo, e dei cappelli delle signore al teatro.

Quanti problemi filosfici rimangono insoluti, nonostante che in ogni tempo in ogni paese si sien travagliati a studiarli uomini d'ogni qualità; vi furono argomenti, ch'ebbero il loro istante di voga, poi dovettero essere scartati: si pubblicarono libri, che contenevano sistemi, i quali parvero indiscutibili, poi crollarono...

Ma, alla fine, uno tra i più diffusi problemi, e forse il più difficile di tutti, sta per essere, forse, risoluto: quello dei cappelli....

A Parigi, sotto la presidenza del prefetto di polizia Lepine, si è riunita la Commissione superiore dei Teatri e ha approvato, o meglio ha confermato la sua approvazione ad un articolo del regolamento di polizia, che già esisteva da qualche tempo, e che è così concepito: « E' proibito di impedire agli spettatori di vedere o udire, durante una rappresentazione. Chiunque (s'intende, uomo, donna, fanciullo.... o anche ecclesiastico) tenesse in capo un cappello, il quale formasse un ostacolo alla vista degli spettatori, sarà obbligato ad ottemperare ad ogni domanda per far cessare il disordine, del quale sarebbe causa. »

Al primo reclamo di uno spettatore la persona, che porta un cappello smisurato, sarà obbligata di toglierselo. Se vi consente con gentilezza, tutto andrà bene.... se resiste, un agente di polizia le intimerà di cambiar posto. Sarà pregata di andare a sedersi in fondo della sala, o in un punto ove non possa, col suo esagerato cappello recar disturbo. E se non obbedisce neppur a questa intimazione, chi sa che cosa potrà seguire.

E così sembra finita.... a Parigi la questione sollevata dalle donne, che si ostinano a portar cappelli, i quali tolgono a varii spettatori il diletto di vedere ciò che accade sulla scena, diletto per il quale essi pagano i loro posti. E saranno contenti coloro che si divertono più a veder quello che accade sulla scena che ad aver dinanzi una esposizione di nastri, di piume, di trine, di svariate mercerie.

**

Gli annunzi di quarta pagina servono spesso a truffe e ad inganni; è giusto prendere atto che possono servire anche a cogliere in trappola gli imbroglioni. Tre mesi sono l'avvocato Fochler, una delle personalità più in vista del Foro viennese, scappò in America, portando seco i depositi in denaro che i suoi clienti gli avevano affidato. Fra queste povere vittime vi era un curato polacco, certo Gliwinski, che si trovò a rimetterci sessantamila franchi. Il prete non seppe, come i suoi colleghi di sventura, rassegnarsi alla perdita, e s'imbarcò per l'America, deciso a mettere in opera ogni mezzo per rintracciare il truffatore. Sapendo che il Fochler, buon musicista, si era improvvisato buon professore di musica, il curato pubblicò sui giornali un annunzio nel quale si offriva « una buona posizione ad un professore capace di dirigere un'orchestra. Si preferirebbe chi parlasse correntemente il tedesco ». Gliwinski non tardò a ricevere molte lettere di offerte, e tra esse ebbe con soddisfazione a riconoscere la calligrafia dell'avvocato infedele. Si rivolse immediatamente alla Polizia, e il Fochler fu facilmente arrestato. Ma costui fece opposizione all'arresto, rivolgendosi al Consiglio di Stato, e il Consiglio sentenziò che mancando una richiesta di estradizione da parte del Governo estero l'arresto era illegale. L'avvocato Fochler fu rimesso quindi in libertà.

**

Il sultano fuma le migliori sigarette del mondo. Ognuna di quelle sigarette, che i Sultani fumano, da varie generazioni, viene a costare circa un franco e venticinque.

Nel palazzo imperiale vi è da tempo immemorabile, una piccola fabbrica di sigarette: vi lavorano una dozzina d'operai di meravigliosa abilità. Si scartano centinaia di libbre di tabacco per comporne una libbra, che sia eccellente, senza difetto, e questa è serbata per uso del Sovrano.

**

Tutti sanno che il cardo è pianta comunissima, e quasi emblematica in Scozia.

Nella Famiglia Reale inglese vige il costume di presentare una ghirlanda, o un mazzo di fiori, al personaggio di cui ricorre il natalizio. Si sceglie il fiore favorito al detto personaggio e si colloca il mazzo, o la ghirlanda sulla tavola da pranzo accanto alla sua posata.

La principessa Ena di Battenberg, che si vanta di essere scozzese, disse un giorno che il cardo produceva un bel fiore ed era una pianta utile perchè serviva di nutrimento agli asini.

Nel suo prossimo natalizio i suoi tre fratelli cospirarono insieme e, procuratisi un grosso gruppo di cardi, li posero in luogo delle rose che la principessa Beatrice voleva offerte alla figliola. La principessa Ena subodorò lo scherzo; andò di buon'ora nella sala da pranzo, e, quando giunsero i principi, trovarono i cardi nei loro piatti, con un po' d'aceto e la iscrizione: « pietanza prelibata... per asinelli! »

CARATTERE E TENDENZE del movimento socialistico in Italia

G. Goria, in uno studio pubblicato nella *Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie* (maggio), esamina e critica l'opera di un socialista tedesco, Roberto Michels, sul « Proletariato e borghesia nel movimento socialista italiano » (Torino, Bocca, 1908). In quale proporzione stanno il proletariato e la borghesia in questo movimento? E quali ne sono le conseguenze nella vita del partito?

Il socialismo sorge dapprima in Italia come « aspirazione ideologica », come risultato di una « emotività meramente morale », indipendente dall'esistenza di un proletariato: i duci sorgono dalla classe combattuta, dalla borghesia, dagli intellettuali, che sono i primi agitatori. Una legge storica vuole che quando i duci hanno scosso una classe oppressa e l'hanno guidata verso aspirazioni nuove, debbono gli elementi di quella prevalere e assumere la direzione del movimento, mentre rallenta l'affluenza degli intellettuali. Questa legge non si è verificata in Italia: molte cose sono mutate dal 1892, ma il partito no, ed è rimasto « *un partito del proletariato costituito in massima parte di borghesi e da borghesi capitanato* ».

Questa è la grande caratteristica, e le statistiche giustificano l'amara conclusione del Michels nelle elezioni del 1903, su 33 deputati, 28 sono universitari di origine borghese e non pochi *ricchi* borghesi, 3 piccoli borghesi, 2 operai (84.84 0|0; 9.09 0|0; 6 0|0: men-

tre in Germania le proporzioni sono 16.03; 18.51; 65.49 0|0) Nel 1897, 12 regioni, invisrono ciascuna un rappresentante alla Direzione centrale, essero 5 avvocati, 2 studenti, 1 medico, 1 farmacista, 1 docente universitario, 1 ragioniere, 1 operaio. Nei Congressi del partito (Imola 1902, Bologna 1904, Roma 1906) solo un terzo dei rappresentanti apparteneva al proletariato. Nelle candidature municipali pochissimi furono i sindaci proletari; nelle elezioni di Torino (1902) esclusero del tutto gli operai; nei Consigli provinciali emiliani i contadini hanno sempre man dato dei borghesi; i contadini socialisti hanno quasi sempre scelto i capi in città. E finalmente il Ferri, il Turati e il Labriola sono t e intellettuali.

Quali le cause del fatto? Il Michels dice, col Bonomi, che un grande numero di giovani avversi alle antiche idee, e forse nauseati dalla meschinità della politica quotidiana, accolsero il socialismo tedesco, e non le sue concezioni rigide e dottrinarie, ma la sua critica spietata e distruttrice. Da questo concetto poi il Michels deduce «una predestinazione e adattabilità psicologica al socialismo nella borghesia italiana»; cooperano alla formazione di tale mentalità la mancanza di pregiudizi sociali, le tradizioni comunali, le tristi vicende politiche dei secoli scorsi, le congiure, i martirii, il sentimento democratico dell'uguaglianza, l'avversione per il militarismo, la mancanza di spirito di casta.

Più che talune di queste cause, il Goria crede che se ne debbano annoverare altre, come la mentalità rivoluzionaria, la politica estera e militare dei partiti monarchici, la mancanza di un partito liberale compatto, il tramontare dei grandi uomini e tutti quei malanni d'Italia che vanno dalle corruzioni al brigantaggio, dalla mafia alla camorra, dalla miseria all'analfabetismo, dalla malaria alla pellagra. E finalmente la pletora d'intellettuali.

Il Michels non crede al «proletariato intellettuale italiano» e non pensa ai 24,196 avvocati (0 74 ‰, mentre la Prussia ne ha 0.12 ‰), ai 22,168 medici, agli 813 dentisti. Ma tutti questi spostati, malcontenti, trovano nella difesa dell'operaio ignorante uno sfogo, e talvolta una fonte di onori e di benessere economico. Il proletariato tende alla riconquista dei mezzi di produzione: essi vogliono il diritto di vivere, di esercitare la loro professione, e si uniscono agli umili nella lotta contro i fortunati. Così il partito è costretto a difendere anche interessi non proletari, a occuparsi dell'impiegato e del maestro: così mentre gli elettori proletarii sono 256,874, i voti ottenuti dal partito socialista sono 326,017.

E una prova sta nella diserzione di gran parte della borghesia, dopo lo sciopero generale, nelle elezioni del 1904. Nè il sindacalismo è scevro di intellettuali: Labriola, Leone, Mocchi e molti altri sono professori, avvocati, scrittori, medici, impiegati.

La maggior parte dei borghesi tende, però a ritirarsi in ambiente meno burrascoso, dove si vive una vita più reale o si combatte per vantaggi immediati. Gli intellettuali socialisti non si mostrano così rigidi sovvertitori: a poco a poco faranno, quasi inconsciamente, una evoluzione verso il radicalismo, verso una forma di radicalismo che non ha nulla di comune con quello di oggi, e che non escluderà la collaborazione di classi, anzi coopererà a renderla sicura, chiara, decisiva.

Gli intellettuali riformisti si vanno persuadendo che il proletariato non potrà mai giungere alla dittatura sognata da Marx, ma dovrà procedere di conquista in conquista, collaborando con le frazioni più evolute della borghesia. I feticisti del programma di Marx predicono il ritorno alla lotta di classe: quale sarà il loro avvenire? Il sindacalismo è una malattia della quale gli operai guariranno presto? È logico un po' di pessimismo date le condizioni intellettuali delle nostre classi lavoratrici e lo spirito di ribellione che serpeggia.

Il Michels stesso, che pure rifugge dal riformismo e non nasconde le sue preferenze, riconosce la innumerevole serie di atti inconsiderati commessi dai sindacalisti; ma poi dice che il sindacalismo ha portato al socialismo italiano tutta una pleiade di idee nuove e in parte feconde, e che il disordine e lo scompiglio gioveranno a far scomparire le teorie false, i piccoli interessi e le grandi ambizioni e a render limpida e pura la teoria del maestro.

Ma la classe lavoratrice presto o tardi troverà la sua via a dispetto del sindacalismo, il quale resterà in tempo lontano una pura tendenza, il feticcio delle masse meno evolute e degli interessi meno pratici. (*Minerva*)

Il telefono dell'Ufficio di Pubblicità A. MANZONI e C. porta il numero 2.73.

Treno speciale di ritorno da Cividale. In occasioni dei festeggiamenti che avranno luogo domani a Cividale la Società Veneta ha istituito un treno speciale di ritorno ad Udine che partirà da Cividale alle 24 e arriverà ad Udine a ore 0.31

Società di ginn. e scherma. Stassera alle 21 ha luogo l'assemblea sociale per l'approvazione dei consuntivi 1907-08 e per la nomina di 4 consiglieri e due revisori.

Offerte pervenute al D. Marzuttini per i bambini bisognosi della cura marina e alpina: Cav. Giuseppe Pischiutta L. 20, Ida Pasquotti Fabris L. 5.

Furto di 400 lire. Stamane alla stazione ferroviaria veniva arrestato dalle guardie Fortunati e Tallone mentre scendeva dal treno proveniente da Cormons, il cameriere Serafino Zaghini, d'anni 21, da Rimini, dipendente dalla famiglia dei co De Brandis. Lo Zaghini era sospettato autore di un furto di L. 400 commesso in danno del co. Enrico De Brandis.

Tradotto in questura e sottoposto a perquisizione venne trovato in possesso di L. 350 e in una valigetta gli furono trovati diversi oggetti: un anello, un paio di orecchini, un paio di scarpe nuove ed altri oggetti.

Lo Zaghini dopo essere stato assunto a verbale fu passato alle carceri.

Fabbro disgraziato. Stamane alle ore 10 e mezza il fabbro Ferraio Ernesto Molinari, d'anni 15, lavorando si produsse con un ferro rovente una scottatura all'avvambraccio destro.

Guarirà in 20 giorni.

Un incendio al «Restaurant» della Stazione. Un piccolo incendio si sviluppò in un fumaiolo al Restaurant della stazione.

Il personale con poche secchie d'acqua scongiurò ogni maggior pericolo.

Esce dal carcere per rientrarvi poco dopo. Il noto Garantito Guerino, d'anni 32 era ieri uscito dal carcere dopo avervi scontato diversi mesi per furto.

Non avendo ottemperato alle prescrizioni sulla vigilanza speciale fu dagli agenti nuovamente tratto in arresto.

Durante la sua traduzione in Questura il Garantito insultò gli agenti ribellandosi.

Congregazione di Carità di Udine — *Bollettino di Beneficenza — Mese di giugno.* Sussidi ordinari:

da L. 3 a 5 in cont.	N.	244	L.	1146.50
» 6 a 10	»	166	»	1148.—
» 11 a 20	»	8	»	108.—
» 21 a 40	»	—	»	—.—
Totale	N.	418	L.	2402.50
Sussidi per l'infanzia	»	56	»	451.—
Dozzine presso tenutari	»	9	»	70.—
Sussidi straordinari	»	62	»	586.80
Sussidiati con razioni alim. della Cuc. econ.	»	33	»	203.85
Totale	N.	568	L.	3714.15

Beneficenza

Alla «Dante Alighieri» in morte di:

Maria Ortelli ved. Trevisan: Valentinis cav. uff. dott. Gualtiero 1, Conti Luigi e famiglia 1, Scoccimarro rag. Maurizio 1, Simonetti Giorgio 1, Romano cav. uff. dott. G. B. 1, Ugo Zilli e famiglia 0.50.

Alla Società Reduci e Veterani in morte di:

Heimann cav. ing. Guglielmo: Turchetti dott. cav. Carlo 5.

Maria Della Rossa-Fioritto: Giuseppe Indri e famiglia 1, Lizzi Luigi 1.

Alle scuole profess. in morte di:

Maria Caneva-Capoferri: famiglia Capoferri 10.

A. Capoferri: fratelli Tosolini 1.

Angelina Rioli-Concina: Deste Maria 1, Martinuzzi Francesco 1.

Al Ricreatorio popolare femminile in morte di:

Angelina Rioli-Concina: Antonietta Tonini ved. Florit 1.

Elena Bernardis: Il padre Lino Bernardis 10.

Signora Pelizzo: Il marito Pelizzo Leonardo 10.

Alla Colonia Alpina in morte di:

Cossio Regina: Lorenzo Morelli 2.50.

Caneva Antonia: Lorenzo Morelli 2.50.

Maria Ortelli-Trevisan: Anna e Ida Camavitto 5, Tullia e Pietro Lupieri 5.

All'Istituto della Provvidenza in morte di:

Mussato Ern.: Teresa e Maria Bozza 1.

Cinematografo Edison della premiata ditta L. Roatto (piazza V. E. via Belloni).

La leggenda di Narciso (mitologica) assoluta novità.

Piccola ladra, dramma della mala vita. Interessante.

Norma, sincronismo perfetto, effetto sorprendente, con accompagnamento d'orchestra.

Chi si contenta gode, comicissima, lotta da ridere.

Ecco l'interessantissimo programma che si darà in questo elegante Cinematografo che essendo potentemente frequentato attirerà certamente la solita folla.

Bollettino meteorologico

Giorno 11 Luglio ore 8 Termometro 22.—
Minima aperto notte 15.4 Barometro 756
Stato atmosferico: bello Vento N.O
Pressione: crescente Ieri bello
Temperatura massima: 25.6 Minima: 16.3
Media: 21.14 Acqua caduta ml.

ULTIME NOTIZIE

Il processo dei colombi cassato a Vienna

Trieste, 10. — La sentenza del nostro Tribunale che condannava il negoziante udinese di pollame Melchior ed altri signori per aver tenuto dei pretesi colombi viaggiatori, che potevano servire per mandar avvisi al nemico (che sarebbe per l'Italia), fu annullato dalla Cassazione di Vienna per vizio di forma e il processo è rinviato al nostro Tribunale per un nuovo dibattimento, rilevando però che il Tribunale, tolti i vizi formali, potrà valutare liberamente la perizia militare.

Il processo dei bari e la stampa

Trieste, 10. — Ricorderete certo gli arresti clamorosi fatti tre mesi fa di alcuni bari (ladri al giuoco) che avevano portato via a un buon giovane parecchie migliaia di corone. L'istruttoria continua ancora ed è faticosa perchè alcuni compari hanno pensato bene di cambiare aria ed altri pare che abbiano delle protezioni, dove non dovrebbero averne. In quel tempo il socialista *Lavoratore* pubblicò dei piccanti particolari, con nomi e cognomi; il giudice istruttore chiamò ieri il giornalista Calligaris a dire da chi aveva saputo quelle cose.

Il giornalista rifiutò di fare le rivelazioni chiestegli richiamandosi «al segreto professionale e alla natura della missione giornalistica che non può identificarsi con i compiti del Tribunale e della polizia».

In seguito a tale rifiuto, il giudice istruttore ha inflitto al signor Calligaris una multa di corone 50, citandolo in pari tempo un'altra volta per far testimonianza nel processo che avrà luogo il giorno 18 agosto prossimo venturo.

Per l'anemia dei malarici

Il ferro ha il compito di arricchire i globuli rossi di emoglobina: eccellente quindi sarà la cura ferruginosa in quelle anemie dipendenti solo da scarsezza di questa sostanza: ma se l'anemia ripete la sua origine non solo da mancanza di emoglobina, ma da scarsità assoluta dei globuli rossi, è logico che il ferro non potrà avere che azione ben limitata ed anche nulla, quando gli scarsi globuli conterranno una quantità normale di emoglobina.

E' il numero dei globuli rossi che bisogna portare alla normale: e a ciò non il ferro provvede, ma l'arsenico, e non è questa la sola e principale virtù di questo farmaco potente.

Ora se si riflette alla distruzione di globuli rossi che l'infezione malarica produce, ben si comprende che non è giusto quando il CELLI afferma, che cioè, distrutto il parassita malarico col chinino, l'aglobulia e l'oligoemia scompariranno da per sè, con una buona dieta (come se la massima parte dei disgraziati malarici fossero al caso di permettersi una dieta roborante, a base di cotolette: sarebbe bene!). E' invece logico pensare che nella cura della malaria debbono avere gran valore l'arsenico e il ferro, (come si trovano nei preparati Esanofelici della Ditta Bisleri di Milano: Esanofele per gli adulti, Esanofelina per i bambini), il primo per aumentare il sangue di globuli, il secondo per arricchir questi di emoglobina.

Mercati d'oggi

Frutta		*al Quintale*	
Ciliegie	da L.	14.— a	30.—
Pere	»	20.— »	50.—
Armellini	»	60.— a	100
Pesche	»	40.— a	140.—
Prugne	»	18.— a	20.—
Fichi	»	20.— a	30.—
Legumi		*al Chilogr.*	
Tegoline	»	20.— »	30.—
Pomidoro	»	25.— a	—.—
Patate	»	12.— »	—.—
Pollerie		*al Chilogr.*	
Galline	»	1.40 a	1.50
Oche vive	»	1.— a	1.05

ORARIO FERROVIARIO

PARTENZE DA UDINE

per Pontebba: O. 6 — D. 7.58 — O. 10.35 — O. 15.30 — D. 17.15 — O. 18.10
per Cormons: O.5.43 — D.8 — O. 15.42 — D. 17.25 — O. 19.14
per Venezia: O. 4.25 — 8.20 — D. 11.25 — O. 13.10 — 17.30 — D. 20.5
per Cividale: O. 6.20 — 8.35 — 11.15 — 13.5 — 16.15 — 20
per Palmanova-San Giorgio: O. 7 — 8 — 13.11 — 16.20 — 19.17

ARRIVI A UDINE

da Pontebba: O. 7.41 — D. 11 — O. 12.44 — O. 17.9 — D. 19.45 — O. 21.25
da Cormons: O. 7.32 — D. 11.6 — O. 12.50 — D. 19.42 — O. 22.58
da Venezia: O. 3.17 — D. 7.43 — O. 10.7 — 15.5 — D. 17.5 — O. 19.51 — 23.50
da Cividale: O. 7.40 — 9.51 — 12.55 — 16.7 — 18.57 — 21.18
da San Giorgio-Palmanova: O. 8.30 — 9.48 — 13 — 15.3 — 21.48

TRAM UDINE-S. DANIELE

Partenze da UDINE (Porta Gemona): 6 36 — 9 — 11.35 15.20 — 18.34 — 22.30 (festivo)
Arrivo a S. Daniele: 8.8 — 10.32 — 13.7 — 16.52 — 20.6 0.2 (festivo)
Partenza da S. DANIELE: 6 — 8.26 — 10.59 — 13.45 — 17.58 — 20.40 (festivo)
Arrivo a Udine (Porta Gemona: 7.32 — 9.58 — 12.31 — 15.17 19 30 — 22.12 (festivo)

Dott. I. Furlani, Direttore
Principgh Luigi, gerente responsabile

Oggi alle ore 4 ant., dopo lunga e penosa malattia, a soli 27 anni, rendeva la sua bell'anima a Dio

GIUSEPPE PAPA

Ragioniere di Prefettura

Addoloratissimi ne danno il triste annuncio i genitori, i fratelli, le sorelle ed i parenti tutti.

Udine, 11 luglio 1908.

I funerali avranno luogo domani, domenica, alle ore 5 pom., movendo da Via Cussignacco N. 19.

Ringraziamento

Mi sento in dovere di ringraziare pubblicamente i miei principali signori F.lli Molinaris, e la loro madre, che compiendosi 25 anni ch'io sono al loro servizio, mi vollero generosamente premiare.

Serberò di ciò eterna riconoscenza come pure non scorderò mai la loro bontà e gentilezza a mio riguardo.

Devotissimo
Giuseppe Romanello

Udine, 1906 — Tipografia G. B. Doretti